

BIBLIOTECA

PROSA

Autore : ELIANO LUPI

Città : Villalago (AQ)

L'elaborato seguente è stato premiato (1° classificato), per la sezione speciale dedicata alla prosa, dalla Giuria della II edizione del Concorso Regionale di Poesia Dialettale "Romualdo Parente" indetto dall'Istituto Comprensivo "Valle del Sagittario" di Introdacqua e dal Comune di Scanno. (5 giugno 2002)

COMPLICITA'

Sulle montagne di un piccolo e ameno paese, arroccato su un costone roccioso, viveva un orso dal manto color marrone scuro. Amico dell'orso era un uccellino dalle piume gialle come il sole. In un pomeriggio estivo, l'orso narrava all'uccello come riuscisse a procurarsi il cibo negli anni passati: in alta montagna c'era il pascolo delle pecore con i pastori che gli permettevano involontariamente di predare ovini; più a valle c'erano terreni coltivati a granturco dove spesso di notte andava a mangiare. Ora, invece, l'orso era costretto a cibarsi di quel poco che trovava nei boschi: "continuando così" esclamò l'orso, "tra qualche anno mi toccherà andare giù in paese a fare la spesa!". A questo punto l'uccello scoppiò in una sonora risata e, all'imbrunire, decise di tornare a vagare fra i vicoli stretti, scarsamente illuminati e poco abitati del paese.

Giunse così l'autunno e l'orso, dopo essersi congedato dall'uccello e dopo avergli raccomandato di raccontargli tutti i fatti che sarebbero accaduti durante l'inverno, si chiuse nella sua tana e cadde in letargo.

Passò l'uggioso autunno e arrivò il freddo inverno. L'uccello, frattanto, continuava a volare fra i vicoli e a posarsi sulle tegole dei vecchi tetti e sui davanzali delle finestre.

Ormai si era nel pieno della stagione più rigida dell'anno e l'uccellino passava sempre più tempo a svolazzare tra le tiepide luci dorate dei lampioni, sotto i "suppuorte" (= porte antiche) e in mezzo alle "ruve" (= stradine strette) di Villalago.

Una sera, mentre dal cielo scendevano fiocchi di neve e la bufera imperversava tanto che i "valloni fischiavano", l'uccello si posò sul davanzale di un'antica finestra e attaccò le sue piume al vetro per riscaldarsi. Senza volerlo, la sua attenzione fu attratta da una televisione che colorava e riempiva la stanza di luci e suoni. L'uccellino, avvicinandosi ulteriormente come se volesse entrare nella stanza, ascoltò queste parole: "miele Villalago... anche gli orsi ne andranno pazzi!" e sullo schermo apparve l'immagine di un orso con aria molto allegra. L'incuriosito uccellino decise di cercare altre notizie.

Una sera, riparandosi dal freddo birbone sotto una "romanella" (= cornicione), origliò una interessante conversazione familiare. Tra uno starnuto e un colpo di tosse del nonno che si scaldava davanti al fuoco scoppiettante del camino, sentì la voce di un bambino che chiedeva alla mamma dove fosse fatto quel dolcissimo miele. La madre rispose che quella golosità veniva prodotta in un casolare nelle vicinanze dell'ovile e della "Crocetta", luogo dove è posizionata una piccola croce e che negli assolati e lunghi pomeriggi estivi è particolarmente frequentato da persone anziane che, sedute su una vecchia panca, si godono il fresco venticello e ricordano avventure giovanili colorite da efficaci espressioni dialettali.

L'uccello non credeva alle proprie orecchie: finalmente era riuscito a sapere dove si trovava la dolce sostanza sciropposa.

Giunta la primavera, la natura iniziava a risvegliarsi e anche le piazzette di Villalago cominciavano a rianimarsi: il vociare delle donne, il rincorrersi dei bambini, il lento ticchettio del bastone di un anziano che saliva faticosamente le scale della "Porticella", fecero capire all'uccello che era arrivato il momento di tornare a far visita all'orso.

Quando si trovò davanti alla tana, sentì l'orso che russava profondamente e, per svegliarlo, cominciò a cinguettare e a picchiare insistentemente ed intensamente. Dopo alcuni minuti l'assonnato orso si svegliò e vide il suo caro amico. Pensando che fosse ancora inverno, chiese in maniera burbera all'uccello che cosa volesse e questi gli annunciò l'inizio della primavera e che, pertanto, era finito il periodo del dolce dormire.

Dopo un ricostituente pasto a base di selvaggina che il freddo inverno gli aveva procurato, l'orso ricoprì gli avanzi con terriccio e foglie: era il suo modo di metterli in dispensa. Quindi tornò dall'uccellino e, con aria incuriosita, si fece raccontare tutto ciò che era accaduto a Villalago durante i mesi di letargo.

L'uccellino esordì dicendo che erano molti i fatti e i pettegolezzi paesani, ma che aveva anche raccolto delle notizie riguardanti la golosità dell'orso. Quando quest'ultimo cominciò a dare segni di impazienza, l'uccello gli parlò del miele più buono e più dolce del mondo. Gli raccontò tutto quello che sapeva, dicendogli anche dov'era prodotto.

Il goloso orso si rizzò subito sulle zampe posteriori e sarebbe voluto andare immediatamente ad assaggiare quella prelibatezza tanto che affermò: "vale più una goccia di miele che una scorta di mele!", ma, purtroppo per lui, l'uccellino gli consigliò di aspettare poiché non era ancora il periodo opportuno.

L'attesa durò fino alla terza decade di agosto quando a Villalago si stava festeggiando il protettore San Domenico.

Al tramonto un tiepido venticello portò il delizioso odore di miele ai piedi della Montagna Grande. L'orso capì che era quello il momento giusto per agire, per raggiungere finalmente il supremo appagamento e per soddisfare la propria golosità. Muovendosi tra gli alberi della fitta boscaglia, arrivò nelle vicinanze del paese davanti a due capannoni: da uno proveniva il profumo di miele, dall'altro fiutò la presenza delle pecore.

Dopo aver fatto razzie di ovini, entrò nell'altro capannone. Questo era scarsamente illuminato da una piccola lanterna che riproduceva sul muro opposto le ombre dei goffi movimenti del plantigrado.

Sbattendo a destra e a sinistra, finalmente trovò quello che desiderava: arnie bel colme, cere, miele, api operaie, fuchi e regina, senza distinzione, furono sue graditissime prede; la fitta pelliccia e la robusta pelle non temettero le punture delle api impazzite di rabbia impotente.

In seguito l'orso tornò nel bosco e la mattina seguente raccontò tutto all'amico uccello. Questi prestò molta attenzione al racconto dell'orso che alla fine esclamò: "sono soddisfatto di aver mangiato tanto dolce, però mi dispiace rubare mentre i Villalaghesi festeggiano. Ma tu devi capire che qui, a Montagna Grande, le cose non vanno bene! Con il livellamento delle stagioni c'è poca acqua e purtroppo poco cibo: i tuberi, le bacche e i frutti di bosco si seccano subito oppure non fioriscono. Caro amico, cosa mangio? Prima potevo scendere e fermarmi a valle perché le zone vicine a Villalago erano piene di granturco. Sapessi come era buono, coltivato senza additivi e secondo natura con l'esperienza e la bravura dei contadini paesani; sapessi come era faticoso per i "cuzzelicchi" (= contadini) preparare ad arare i campi; sapessi come io, gli altri animali, i contadini e i pastori abbiamo convissuto per moltissimi anni strappando dalle terre aride il nostro sostentamento, condividendo le impreviste difficoltà dovute a siccità o ad inverni troppo freddi. C'è sempre stata fra gli uomini e gli animali di queste bellissime e verdeggianti montagne una specie di complicità e di reciproca tolleranza. Ora tutto questo non c'è più! Se scendo a valle ed entro furtivamente a Villalago, con tutti i rischi connessi ad una situazione poco naturale, significa che anche quassù, a Montagna Grande, qualcosa sta cambiando e l'uomo, che è l'essere più intelligente della natura, dovrà prima o poi rendersi conto di questa disperata situazione. Spero solo che non se ne accorga troppo tardi, altrimenti di me resterà soltanto un ricordo.

Ed ora, amico uccellino, ti saluto e torno nella mia natura silenziosa e incontaminata... Ciao amico, ciao...".